



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

59^a seduta (pomeridiana): martedì 25 novembre 2008

Presidenza del vice presidente **BENEDETTI VALENTINI**,
indi del presidente **VIZZINI**

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1210 e 1210-bis) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 e relativa Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2009 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabelle 8 e 8-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 2009

(1209) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– BENEDETTI VALENTINI Pag. 3

– VIZZINI 17

* ADAMO (PD) 8

* BASTICO (PD) 10

PARDI (IdV) 13

VITALI (PD) 3

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Presidenza del vice presidente BENEDETTI VALENTINI

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1210 e 1210-bis) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 e relativa Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2009 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tabelle 8 e 8-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 2009

(1209) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1210 e 1210-bis (tabelle 2 e 2-bis, limitatamente alle parti di competenza, e 8 e 8-bis) e 1209, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi, nel corso della quale i relatori hanno illustrato le loro relazioni.

Dichiaro aperta la discussione.

VITALI (PD). Signor Presidente, il collega Saltamartini questa mattina, insieme alle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria, ha illustrato lo stato di previsione del Ministero dell'interno, di cui fa parte anche il comparto degli enti locali. È su questo punto che intendo intervenire ricollegandomi, in modo particolare, alla discussione che abbiamo svolto in Senato non più tardi di dieci giorni fa sul decreto-legge n. 154 del 2008.

I colleghi e il sottosegretario Davico ricorderanno che con questo decreto-legge il Governo ha provveduto in sede di Consiglio dei ministri del 3 ottobre scorso, quando è stato licenziato il progetto sul federalismo fiscale, a restituire parte del mancato gettito che i Comuni hanno lamentato e lamentano per effetto dell'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale. Questo mancato gettito è stato quantificato, in sede di decreto-legge, in 260 milioni di euro per il solo 2008. Già qui c'è un'anomalia molto forte perché è del tutto evidente che l'ICI è un'entrata ricorrente che, quindi, non può essere sostituita con uno stanziamento *una tantum* per il solo anno 2008; in più, i 260 milioni portano il complesso degli stanziamenti

2008, a fronte dell'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale, a 2 miliardi e 864 milioni di euro. Tutte le stime più accreditate, però, dicono che in realtà il complesso del gettito dell'ICI sull'abitazione principale per il 2008 è attorno a circa 3,2 miliardi di euro. C'è, quindi, una differenza notevole che si può stimare in circa 400 milioni euro. Tutto questo, in realtà, nel corso del dibattito sul decreto-legge n. 154, è emerso perché reiteratamente l'opposizione in 5^a Commissione ha chiesto le note della Ragioneria generale dello Stato e ha chiesto di avere gli elementi cognitivi relativi agli articoli del decreto-legge. In quegli elementi è parso chiaro, dalle stesse parole sottoscritte dal Ragioniere generale dello Stato, che la stima sul gettito ICI è ben maggior di 260 milioni euro e che questi, come ha scritto nella sua nota tecnica la Ragioneria generale dello Stato, sono stati semplicemente valutati in base a un accordo di tipo politico tra il Governo e l'ANCI. Quest'ultima, trovandosi di fronte ad un Governo che ha detto di disporre di 260 milioni di euro, giustamente li ha accettati, anche se ha sottolineato che sono molto meno di quanto spetterebbe loro.

A ciò si somma l'altro aspetto veramente paradossale, cui ho già fatto riferimento: per il 2009 non è previsto neanche il ristoro dei 260 milioni di euro aggiuntivi; per cui, torneremo a 2 miliardi e 604 milioni di euro.

Questa scelta è motivata, sempre nelle note tecniche, dalla sussistenza di residui stimati in circa 900 milioni euro per il 2008 e con la convinzione, corroborata da queste note, che non si ripercuoterebbero negli anni successivi. Tutti quelli che tra noi sono stati amministratori locali – e siamo in molti – sanno bene che le entrate ICI dell'anno a cui si riferisce il bilancio sono sempre formate dalla somma di due componenti: la prima si riferisce all'ICI che deve essere riscossa in quell'anno, l'altra è il frutto di residui che si trascinano dagli anni precedenti. Questo dato è ricorrente: se andiamo a vedere indietro nel tempo notiamo che, in tutti gli anni in cui si riscuoteva l'ICI, nei bilanci dei Comuni si verificava questo fatto.

Siamo, quindi, di fronte a una palese violazione da parte del Governo di quanto era previsto nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2009-2013, in cui era scritto che i Comuni dovevano essere integralmente compensati, previsione poi recepita dalla risoluzione approvata dalla maggioranza in Parlamento – della perdita per effetto dell'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale. Questo non sta accadendo.

Vogliamo rimarcare tutto ciò perché il Governo sarebbe nelle condizioni di poter rimediare a quanto finora compiuto in quanto ci troviamo in sede di esame della finanziaria che, com'è noto, recepisce i contenuti della legge n. 133 del 2008 (la manovra economica triennale approvata il 6 agosto scorso). È proprio lì che bisogna andare a verificare gli effetti negativi che abbiamo in conseguenza del disegno di legge finanziaria. Questa, quindi, sarebbe la sede più idonea per rimediare a tale evidente violazione dei patti e delle intese tra Governo e enti locali. Quanto agli effetti della volontà di insistere con il testo della finanziaria così com'è, essi sono estremamente nefasti e sotto gli occhi di tutti.

Innanzitutto, il comitato direttivo dell'ANCI – comprese, quindi, tutte le sue componenti di centro-sinistra e di centro-destra – il 14 novembre scorso ha approvato all'unanimità il documento in cui si attesta che i Comuni non riescono a chiudere il bilancio per il 2009. Questo è noto perché è su tutti i giornali. Il comitato direttivo dell'ANCI, inoltre, rende noto che, oltre alla perdita del gettito ICI cui ho fatto riferimento, vi è anche una riduzione del fondo ordinario pari a 200 milioni di euro che scatta a partire dal 2009, e che, sempre in base alla legge n. 133 del 2008 (la manovra economica triennale del ministro Tremonti), i Comuni partecipano al risanamento dei conti pubblici nel 2009 per un importo pari a 1 miliardo e 340 milioni di euro, che è ben superiore al peso della finanza locale sul complesso della finanza delle pubbliche amministrazioni che si riferisce ai criteri particolarmente stringenti per il 2009 del patto di stabilità interno.

Tutto questo produce effetti assai gravi soprattutto in un momento di crisi economica generale come quello che stiamo attraversando.

Ieri sera il Governo ha illustrato alle parti sociali i contenuti di un decreto-legge annunciato, che intende andare incontro alle famiglie più bisognose e alle imprese, che però naturalmente non conosciamo. Il ministro Tremonti, fra l'altro, si è appellato alle donne e agli uomini di buona volontà. Noi abbiamo ritenuto, come dimostrano le dichiarazioni fatte nella giornata di ieri, che quell'appello, pur essendo tardivo, in un qualche modo si incontrasse con ciò che noi stessi come PD avevamo detto e cioè con la nostra disponibilità a collaborare con il Governo per trovare le soluzioni più efficaci in un momento di crisi economica così grave; però, qui si stanno facendo i conti senza valutare ciò che di particolarmente grave è contenuto all'interno di questa finanziaria poiché va in una direzione del tutto opposta a quella delineata dallo stesso decreto-legge che il Governo ha annunciato.

Si parla di sostegno alle famiglie e alle imprese. Benissimo, parliamo di famiglie allora. Se non si mettono i Comuni in condizione di chiudere i bilanci con le risorse che sono loro dovute, saranno costretti a tagli molto forti sulla carne viva delle medesime amministrazioni e cioè sui servizi che vengono resi ai cittadini perché ormai margini di riduzione degli sprechi, che pure – come in tutte le amministrazioni – nelle amministrazioni locali ci sono stati, non ci sono più perché veniamo da anni nei quali le regole del Patto di stabilità interno hanno agito in modo talmente stringente da costringere tutte le amministrazioni a ridurre all'osso i propri conti.

Dunque, con un manovra come quella contenuta in questa finanziaria, che recepisce la legge n. 133 del 2008 senza modificarla, sicuramente le amministrazioni locali dovranno ridurre la quantità e la qualità dei servizi resi ai cittadini. Questo significa ovviamente incidere pesantemente sulle condizioni di vita delle famiglie, a partire da quelle più bisognose.

Presidenza del presidente VIZZINI

(*Segue VITALI*). Questo mi pare un ragionamento assolutamente incontrovertibile, a meno che la maggioranza e il Governo non riescano a dimostrare l'indimostrabile, cioè che le risorse date ai Comuni sono sufficienti a compensarli per il mancato gettito ICI (ma, lo ripeto, la stessa Ragioneria generale dello Stato di fatto ha scritto che non è così) e possano dimostrare che tale riduzione di risorse può essere recuperata nei bilanci delle amministrazioni locali senza incidere nel vivo dei servizi all'infanzia, agli anziani e, in generale, alla popolazione. Anche questo è un elemento assolutamente non dimostrabile.

Quindi, se non si cambiano i dati di fondo della finanziaria per il 2009 per quanto riguarda intanto questo comparto, qualunque decreto-legge il Governo faccia, magari anche con il nostro appoggio (perché noi siamo a favore di misure che allevino la sofferenza economica delle famiglie più bisognose), non sarà in grado di compensare quanto di negativo qui si sta facendo.

Parliamo poi di imprese. Come è noto il comparto degli enti locali è quello che contribuisce maggiormente al volume di investimenti pubblici del nostro Paese. Anche in questo caso ci soccorre il documento del comitato direttivo dell'ANCI, il quale riporta anche dei dati.

In esso si legge, ad esempio, che negli ultimi quattro anni la spesa per gli investimenti dei Comuni ha subito un drastico ridimensionamento passando dall'1,2 allo 0,9 per cento del PIL che rappresenta circa il 70 per cento della spesa per investimenti della pubblica amministrazione, con una riduzione annua di circa un decimo. Dunque, già si registra una riduzione, ma su un volume di spesa comunque rilevante (il 70 per cento).

Appare evidente che, se non cambiamo il carattere di questa manovra, produrremo un ulteriore effetto negativo è cioè continueremo, in modo particolarmente marcato per il 2009, a comprimere la capacità di investimento degli enti locali. E in proposito abbiamo presentato una proposta fondamentale circa il Patto di stabilità interno.

Tutto ciò a cui mi sono riferito finora riguarda quindi la necessità di garantire in finanziaria le risorse dovute ai Comuni per l'abolizione dell'ICI sulle abitazioni principali e ho anche fatto riferimento alle quantità. Tutto questo poi sarà oggetto di specifici emendamenti, ma ci rivolgiamo anche ai colleghi della maggioranza perché sappiamo che anche nella maggioranza ci sono forze sensibili al tema delle autonomie locali affinché il parere – mi rivolgo in particolare al relatore, collega Saltamartini – della nostra Commissione alla Commissione bilancio si esprima chiaramente al riguardo.

Veniamo ora alle regole del Patto di stabilità interno.

Effettivamente, nell'esame alla Camera dei deputati, l'articolo 77 della legge n. 133 del 2008 (di conversione del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112), quella relativa alla manovra economica triennale, è stato in parte cambiato con alcuni elementi di attenuazione della morsa della manovra, che sono stati valutati positivamente anche dalle autonomie locali. In particolare, sono state eliminate dalle voci rilevanti ai fini del rispetto del Patto di stabilità interno, le entrate e le spese relative alle ordinanze che dichiarano lo stato di emergenza, ed è stata estesa la sterilizzazione dai saldi delle risorse derivanti da dividendi determinati da operazioni straordinarie relative a società patrimonialmente quotate. Per una determinata tipologia di enti insomma dalle sanzioni relative al Patto di stabilità per il 2008, in relazione alla spesa in conto capitale, è stata eliminata una serie di fattispecie.

Tutto questo lo si trova, appunto, nel testo della finanziaria così come ci è stata trasmessa dalla Camera, in modo particolare queste modifiche sono quelle che risultano all'articolo 2, comma 41.

Su tali modifiche il nostro giudizio è positivo, ma non bastano perché, se vogliamo mettere tutto il comparto degli enti locali in condizione di poter contribuire al sostegno dell'economia reale, dobbiamo necessariamente affrontare il tema del rapporto tra gli investimenti e il Patto di stabilità.

La nostra proposta è quella di portare fuori dal Patto di stabilità interno le spese per investimenti, almeno quelle che si riferiscono alle infrastrutture di maggiore importanza, quelle che ad esempio si riferiscono all'edilizia scolastica, visto che l'ennesima tragedia che abbiamo avuto a Rivoli dimostra come nel nostro Paese sia costantemente sotto finanziato e sotto dotato il fondo per l'edilizia scolastica.

A noi questa pare una manovra fondamentale ma, come ho cercato di dire anche prima, non con esclusivo riferimento al comparto specifico della spesa decentrata ma proprio come contributo fondamentale al sostegno all'economia in un momento di crisi così grave come quello che stiamo vivendo.

Infine, l'ultimo punto che voglio affrontare riguarda una questione di metodo che comincia davvero a diventare una contraddizione molto pesante che pesa molto negativamente sulla discussione in atto a proposito dell'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione relativo al federalismo fiscale.

Francamente non si capisce bene cosa stiamo facendo. Si dice infatti che bisogna decentrare volumi importanti di spesa, che dobbiamo attuare la Costituzione laddove prevede maggiore autonomia fiscale, maggiore autonomia tributaria e maggiore responsabilità. Tutte iniziative giuste alle quali siamo pronti a dare il nostro contributo (e lo stiamo dando). In materia di federalismo fiscale presenteremo anche proposte specifiche dopo avere illustrato già in linea generale quali sono le nostre opinioni in materia. Ma tutto ciò sta avvenendo in una condizione di ricentralizzazione delle politiche economiche talmente forte da rendere poco credibile qualunque parola spesa in direzione del federalismo. Questa è una con-

tradizione eccessivamente forte e molto pesante da sopportare in modo particolare per una forza come la Lega di cui lei, sottosegretario Davico, è rappresentante all'interno del Governo. dunque, il Governo deve prendere una decisione.

In extremis, la scorsa settimana il presidente Berlusconi ha incontrato il Presidente della Conferenza delle Regioni e il Presidente dell'ANCI che chiedevano di essere coinvolti sulla manovra economica di sostegno all'economia reale. L'incontro c'è stato, ma è possibile che si debba arrivare alla richiesta di essere incontrati su un tema di questo genere? Anche in questo caso è evidente che ha poco senso che il ministro Tremonti faccia gli appelli che ha fatto, se il Governo non si mette in testa che parti sociali e, ancor più, pezzi di Stato come Regioni e Comuni devono essere costantemente coinvolti nelle scelte relative alle grandi decisioni di politica economica, comprese le necessarie riduzioni di spesa, le razionalizzazioni e tutto ciò che deve essere fatto insieme perché così, tra l'altro, prevede la nostra Costituzione laddove indica il principio di leale collaborazione tra i diversi livelli istituzionali come principio essenziale di comportamento in una Repubblica come la nostra articolata su diversi livelli di Governo.

Mi rivolgo, pertanto, ancora una volta al relatore Saltamartini per dirgli che credo sia importante che nel rapporto che la nostra Commissione presenterà sulla finanziaria vi sia un riferimento anche a questo punto, che vi sia cioè la richiesta, rivolta innanzitutto al Governo, di un metodo che consenta una partecipazione piena e costante del sistema delle autonomie alle grandi decisioni riguardanti la politica economica del nostro Paese affinché di conseguenza, proprio in ragione di questa novità rappresentata dalla crisi in atto e delle motivazioni finora ricordate in merito anche ai precedenti provvedimenti legislativi, si inverta drasticamente la tendenza e si modifichino i contenuti di alcuni aspetti della finanziaria che, secondo noi, sono davvero essenziali e fondamentali se vogliamo essere credibili nel messaggio che diamo al Paese in un momento di così grande difficoltà.

ADAMO (PD). Signor Presidente, interverrò brevemente perché sulle questioni che intendo sottolineare il collega Vitali ha espresso assai bene la nostra posizione.

Vorrei anch'io approfittare dalla presenza di un rappresentante del Governo che rappresenta anche più di altri Regioni come quella da cui io provengo per porre la questione dell'Esposizione universale di Milano del 2015. L'argomento ha a che vedere con la nostra Commissione perché questo è un nostro impegno a livello internazionale per un certo periodo. Se non ho letto male – e spererei di essere contraddetta – anche per il 2009 gli stanziamenti sono fermi ai 30 milioni di euro previsti dalla legge n. 133 del 2008. Di 4 miliardi di spesa, due terzi dovrebbero essere coperti dai finanziamenti pubblici. Se vi ricordate il testo del provvedimento, per il 2008 si era fatto un ragionamento, per poi andare ad aumentare nel 2009. I primi anni sono quelli più pesanti perché bisogna costruire il

sito; le altre attività di tipo culturale e politico dell'Expo, invece, sono importantissime, ma di contorno; per cui, si può anche pensare di occuparsene più avanti e pensare di ricorrere a finanziamenti da altri soggetti. Per la realizzazione del sito sono gli enti pubblici a dover intervenire.

Non le nascondo, quindi, che a Milano c'è una grandissima preoccupazione per tale questione perché la settimana prossima ci sarà la visita ispettiva del *Bureau International des Expositions* (BIE) e noi, senza considerare la questione normativa che non chiarisce con quali organismi si presenta l'Italia, non abbiamo nemmeno un piano finanziario credibile che risponda al *master plan* presentato al BIE.

Per quanto riguarda, invece, le altre considerazioni sugli enti locali, la soluzione dell'*una tantum* – di cui parlava il senatore Vitali riferendosi all'ICI – è un problema serissimo, al di là della sua adeguatezza quantitativa. La mia è una considerazione che nasce dopo aver osservato come alcune amministrazioni come la mia città – scusate se faccio la milanese – cercano di reagire. Cosa fa, infatti, il Comune di Milano per stare dentro un taglio di 160 milioni del suo bilancio? Quando c'era il Governo Prodi il sindaco Moratti faceva manifestazioni, adesso invece esternalizza addirittura i servizi funebri. È del tutto evidente che questa operazione è un artificio che funziona per il primo anno perché dall'anno dopo il risparmio conseguito con la riduzione di personale si perde per i servizi che si devono pagare, a meno che non si decida di utilizzare lavoratori in nero per i servizi funebri ancorché privatizzati. È evidente, quindi, che si tratta di un artificio contabile che può stare in piede un anno; tra l'altro, la stragrande maggioranza dei Comuni – non parliamo di quello di Milano che ha le spalle larghe, nel senso che ha una certa capacità di manovra in termini di politiche di contenimento – non può nemmeno ricorrervi. La tranquillità di cosa succede in prospettiva per la sicurezza dei prossimi anni non ha a che vedere con il *quantum*, ma con la norma. L'esempio che faceva il senatore Vitali sugli investimenti aiuta i Comuni a orientare la spesa sapendo che per almeno due o tre anni le regole possono restare immutate. Non mi soffermo sui problemi di incongruenza; per non citare il presidente Formigoni della mia Regione che sostiene che vi è troppa distanza tra il federalismo fiscale prossimo venturo e quello che succede quotidianamente! È la mia citazione preferita.

Oltre ai suggerimenti che dava prima il collega Vitali, voglio dire che un punto che potrebbe essere di grande interesse per i Comuni è la questione del vincolo della partecipazione degli utenti ai servizi. Anche in questo caso Comuni come Milano, Roma o Torino hanno una tale possibilità di manovra con le politiche tariffarie che possono giocare standoci dentro, ma un Comune medio-piccolo, se ha il vincolo di una percentuale così alta di partecipazione dell'utente alla tariffa, non può mettere in campo politiche di tipo sociale. Qualcuno, però, dovrà fare delle politiche di sostegno alla gente ma, se in questo contesto c'è una previsione di aumento di tariffe per nidi, refezione scolastica e di tutte le tariffe che i Comuni obbligatoriamente devono far pagare ai cittadini, non solo si mettono in difficoltà i Comuni, ma si creano davvero dei problemi di tenore di vita

delle persone e si impedisce ai Comuni, che pure avrebbero delle leve per poter fare delle azioni di compensazione sociale, di porle in essere. Si impedisce, quindi, ai Comuni di gestire la loro autonomia a favore dei loro cittadini. Questa è una riflessione che sarebbe ora che noi riuscissimo a fare con grande serietà; in realtà, dovremmo renderci conto del fatto che il tetto del patto di stabilità è già un limite sufficiente e che non è il caso di continuare a mettere ulteriori vincoli alla libertà di scelta dei Comuni su come usare le proprie risorse.

BASTICO (*PD*). Signor Presidente, in considerazione della mia competenza, di quella della Commissione e della presenza del sottosegretario Davico, anch'io mi soffermerò sul tema degli enti locali partendo da una considerazione che riprende le dichiarazioni che sono state fatte dal presidente Azzollini e dal senatore Vitali in apertura della discussione sul federalismo fiscale.

È stato sottolineato con grande forza come questo atto e soprattutto l'indirizzo politico del Governo vogliano puntare alla valorizzazione delle autonomie locali e alla corrispondenza tra la responsabilità del prelievo fiscale e l'autonomia nelle scelte di spesa. Questo è l'asse strategico più volte richiamato sia dal ministro Calderoli che da tutti i componenti del Governo, sia autorevolmente dal relatore del disegno di legge sul federalismo fiscale.

Credo non ci sia occasione più importante della legge finanziaria per sperimentare la coerenza tra queste affermazioni, tra le dichiarazioni e le scelte di politica fiscale, economica e generale che vengono fatte dal Governo. Devo constatare con grande rammarico che le scelte contenute nel provvedimento che stiamo ora discutendo sono assolutamente contrastanti con gli obiettivi e i principi contenuti nel disegno di legge sul federalismo fiscale o meglio, oserei dire, con quelli dichiarati dai componenti del Governo e non assolutamente praticati.

Trovarsi di fronte ad un direttivo dell'ANCI che si esprime all'unanimità è un dato decisivo al riguardo, né si può accusare l'intero direttivo dell'ANCI di schierarsi politicamente, quando la stessa associazione si è dimostrata estremamente disponibile al dialogo con l'attuale Governo in più occasioni. Sicuramente non si è mai presentata con una politica schierata dall'una o dall'altra parte.

Ritengo molto rilevante e grave il fatto che il direttivo dell'ANCI all'unanimità abbia invitato i Comuni a non chiudere i bilanci e a procedere con l'esercizio provvisorio, in considerazione del quadro di riferimento finanziario e dei tagli scaricati in modo diretto e indiretto sui Comuni stessi; su questo il Governo dovrebbe riflettere con grandissima attenzione e non solo fermarsi, ma cambiare le proprie strategie e le proprie politiche. Reputo opportuno andare maggiormente nel merito di questo ragionamento, perché credo sia assolutamente decisivo per poter riflettere sulle proposte emendative da presentare al testo della finanziaria.

Il mancato introito dovuto all'abolizione dell'ICI sulla prima casa già determina un buco di proporzioni assolutamente rilevanti nelle finanze co-

munali. A tale proposito so che l'ANCI sta chiedendo un'anticipazione del termine, rispetto alla data del 30 aprile, per le certificazioni effettive dei Comuni sul mancato introito dell'ICI prima casa. È certo tuttavia che la copertura finora garantita dal Governo lascia scoperti circa 700 milioni di euro: una cifra assolutamente insostenibile per i Comuni.

Ci sono poi i tagli diretti contenuti nel decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, cioè nella finanziaria d'estate, che ora manifestano tutta la loro gravità e pesantezza, ma anche i tagli – voglio ricordarlo – su settori che attengono strettissimamente alle competenze dei Comuni e delle Province, seppure la competenza formale è dello Stato, oppure delle Regioni. Mi riferisco, come lei Sottosegretario può immaginare, all'istruzione e ai pesantissimi tagli che su questo sistema sono stati praticati (7,8 miliardi di euro in quattro anni) con una progressione pesantissima che provocherà ricadute già dal prossimo anno scolastico, per quello che riguarda la scuola dell'infanzia e la scuola elementare.

Lei sa bene, anche per la sua esperienza diretta, che i Comuni sono chiamati fortissimamente ad intervenire sui servizi per l'infanzia e per l'adolescenza e che quindi si troveranno a dover fronteggiare moltissime richieste di integrare il tempo-scuola, che verrà a mancare sia nella scuola elementare che nella scuola dell'infanzia. Ho voluto fare questo esempio per dimostrare come anche questo inciderà pesantemente sui bilanci comunali.

Esiste poi il comparto della sanità che, come lei sa, comprende tanti settori di integrazione tra il sociale e il sanitario: anziani non autosufficienti, disabili, ragazzi che esprimono disagio e difficoltà, politiche di prevenzione alla tossicodipendenza, politiche di recupero per le tossicodipendenze o altre forme di devianze e di difficoltà dei giovani. Seppure la sanità subirà delle decurtazioni – e saranno questi i comparti su cui maggiormente incideranno i tagli – il funzionamento degli ospedali dovrà pur essere garantito.

Quando si va ad incidere sui servizi a valenza territoriale, sui servizi di prevenzione, di tutela dell'ambiente, della sicurezza – quante volte sono state rilasciate dichiarazioni altisonanti relative alla sicurezza (purtroppo oggi, di fronte ad una vicenda drammatica, dobbiamo parlare anche della sicurezza delle scuole) o in merito ai numerosissimi incidenti sul lavoro! – ebbene, dove pensate che andranno ad incidere i tagli sulla sanità? In tutti questi settori che fanno capo alla politica della prevenzione sul territorio con un intreccio di competenze fra Comuni, Province e Regioni, che saranno via via chiamati a fare da sostituti, senza esserne in grado poiché non avranno risorse sufficienti.

Che dire, poi, del fatto che un terzo del fondo per le politiche sociali è stato tagliato? Il fondo nazionale per le politiche sociali! Ma capiamo che anche questo è un intervento nominalmente imputato al Ministero ma che scarica tutti i suoi effetti sulle amministrazioni comunali e sulle autonomie locali?

Sintetizzando, credo che questo Governo stia realizzando l'operazione «tagli» essenzialmente sui grandi sistemi di protezione sociale e, so-

prattutto, sugli enti locali. Tutto ciò poi si aggrava enormemente, anche rispetto alla discussione che abbiamo fatto sul decreto-legge n. 112, se lo consideriamo nel quadro di una crisi economica che sta dimostrando tutta la sua drammaticità e gravità, essendo già velocissimamente passata – come purtroppo era scontato accadesse – da crisi di carattere finanziario a crisi dell'economia reale, con la conseguente chiusura di molte imprese e i mancati pagamenti che determinano il crollo delle attività economiche, così come crollano i consumi ed è – permettetemi – assolutamente inutile che il Presidente del Consiglio invochi l'aumento dei consumi quando le famiglie non hanno i redditi sufficienti per arrivare a fine mese. Sembra quasi una presa in giro, come a dire: mangiate le *brioche* se non avete pane. Purtroppo, la storia ci ha insegnato che dichiarazioni simili portano a vicende molto negative. Si dimostra uno scollegamento rispetto alla realtà e alla vita delle persone che è davvero molto allarmante.

Voglio avanzare allora delle proposte e vorrei che il Sottosegretario le cogliesse perché sono estremamente sensate e possibili.

Il mondo intero, partendo dagli Stati Uniti d'America e andando all'Europa, ha indirizzato le proprie scelte verso il rilancio degli investimenti pubblici. Non vi sto proponendo di aprire i cordoni della borsa in modo indiscriminato, facendo spese pazze sulla pubblica amministrazione; non è questo il momento. Però il tema del rilancio degli investimenti pubblici è assolutamente decisivo e fondamentale. Questa politica è stata intrapresa dagli Stati Uniti d'America, come di recente ha annunciato il presidente neo eletto Obama, ed è stata discussa dall'Unione europea, che sta intraprendendo questa stessa strada. Ci sono Comuni che hanno molti residui attivi, che hanno delle entrate significative per proprie attività, che hanno sostanzialmente la disponibilità per fare investimenti. So che vi è stata una quantificazione da parte dell'ANCI – non so quanto è realistica – che, comunque, individua in circa 15 miliardi di euro le disponibilità che i Comuni hanno e che non possono spendere per via del patto di stabilità. Pertanto, è assolutamente necessario che il patto di stabilità venga sbloccato non solo nella misura e nelle condizioni approvate alla Camera, ma in maniera molto più incisiva sul piano degli investimenti. Potremmo fare anche degli elenchi chiari di priorità: tra questi metterei senza dubbio la sicurezza nelle scuole. Oggi, il sottosegretario Bertolaso ha fornito quantificazioni assai elevate (13 miliardi di euro di investimenti necessari per mettere in sicurezza 42.000 strutture scolastiche pubbliche). Lui, in realtà, ha parlato di 57.000 strutture scolastiche poiché sicuramente includeva anche quelle di carattere privato. Ci sono comunque anche tanti altri settori nell'investimento pubblico: penso, ad esempio, alle grandi infrastrutture necessarie per lo sviluppo, che debbono essere sostenute perché in questa fase è necessario rilanciare una domanda pubblica selezionata e qualificata in modo da rimettere in moto il sistema produttivo, da un lato, e il sistema del consumo, dall'altro. Credo che mantenere inalterato il patto di stabilità per i Comuni sia una scelta assolutamente negativa. Tutto ciò poi ha un risvolto immediato anche sulle finanze e sui bilanci

delle famiglie perché è chiarissimo a tutti che sono necessari interventi a sostegno delle pensioni e dei redditi più bassi.

Se non si sbloccano le risorse per la politica della casa e dell'edilizia pubblica – finora abbiamo avuto solo dichiarazioni, ma neanche un euro per sostenere e finanziare l'edilizia pubblica, tant'è che addirittura sono stati bloccati i 500 milioni di euro che erano stati non solo stanziati ma anche impegnati dal Governo Prodi – e la politica dei servizi per gli anziani, per l'infanzia e per le persone che hanno bisogno, è evidente che si scaricano sulle famiglie dei costi che non sono sostenibili. È chiaro che, se una famiglia con un anziano non autosufficiente può avvalersi di servizi pubblici qualificati, ha un sostegno al reddito assai significativo; se deve provvedere per se stessa assumendo badanti e mettendo in regola questo personale, è evidente che la decurtazione del suo reddito è fortissima.

Lo voglio dire in sintesi; ritengo che la manovra sulla finanza locale di Comuni, Province e Regioni sia un aspetto decisivo per risolvere la crisi, rilanciare lo sviluppo e sostenere i redditi delle famiglie, soprattutto quelli più bassi. La vessazione e la contrarietà di questo Governo, al di là delle dichiarazioni altisonanti e contraddette continuamente dai fatti, nei confronti degli enti locali rappresentano per me una politica priva di qualsiasi coerenza, assolutamente non lungimirante e sbagliata dal punto di vista sia economico che sociale.

Voglio, quindi, dire che come Partito Democratico faremo un lavoro molto serio. Siamo ovviamente all'ascolto delle amministrazioni locali e siamo davvero molto preoccupati delle chiusure finora dimostrate dal Governo.

Chiederei a lei, onorevole Sottosegretario, di presentarci in questa sede una qualche idea e una proposta per riaprire il dialogo con le autonomie locali. Noi saremo disponibili ad un confronto se si tratta di proposte serie. Raccomando in particolare il tema del patto di stabilità, che dovrebbe vederci tutti uniti perché non è una questione di schieramento politico. Credo che sbloccare questa situazione sia veramente una priorità per il Paese. Se il 1° gennaio ci dovessimo trovare con la maggioranza dei Comuni del nostro Paese che non ha approvato i bilanci, saremo in una situazione di una gravità politica, istituzionale e anche economico-sociale davvero insostenibile a mio avviso.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, ringrazio i colleghi che mi hanno preceduto perché hanno effettuato un'analisi precisa della situazione, che condivido pienamente.

Vorrei cominciare, riservandomi alla fine di trarre qualche conclusione, con dei confronti che considero esemplificativi dei concetti che i colleghi hanno sviluppato nella loro trattazione.

Leggendo le tabelle allegate al disegno di legge finanziaria, da A ad F, di cui all'articolo 3, rilevo che ci sono dei confronti impressionanti che testimoniano un taglio generale applicato a quasi tutti i settori. Nella finanziaria 2008 c'erano, per esempio, 299 milioni per il fondo nazionale

per il servizio civile e nella finanziaria del 2009 ce ne sono 171 milioni; nel fondo per le politiche per la famiglia, nel 2008 vi erano 276 milioni e nel 2009 ce ne sono 186; nel fondo per le politiche giovanili nel 2008 vi erano 137 milioni e nel 2009 ce ne sono 79 milioni; gli stanziamenti aggiuntivi per l'aiuto pubblico per i Paesi in via di sviluppo ammontano a 732 milioni nel 2008 e a 321 milioni nel 2009; la voce disciplina delle locazioni e rilascio degli immobili ad uso abitativo ammonta a 205.000 milioni nel 2008 e a 61 milioni nel 2009; per l'agenzia per le erogazioni in agricoltura c'erano 246 milioni nel 2008 e 176 nel 2009; per la difesa del mare sono previsti 33 milioni nel 2008 e 30 nel 2009. L'unico caso dove si registra un aumento è il settore dei parchi nazionali: hanno 70 milioni nel 2008 e salgono inopinatamente a 79 nel 2009. Gli stanziamenti per gli incendi boschivi rimangono sostanzialmente stabili a 8 milioni; il reintegro dei fondi di protezione civile ammonta a 218 milioni nel 2008 e a 172 milioni nel 2009; per il servizio nazionale della protezione civile ci sono 38 milioni nel 2008 e 30 milioni nel 2009; per le attività e compiti di protezione civile ci sono 535 milioni nel 2008 e 391 nel 2009; per la prevenzione e repressione di traffico illecito di sostanze stupefacenti sono stati stanziati 2.898 milioni nel 2008 e 1.956 nel 2009; i contributi a enti per lo sviluppo e la coesione sociale ammontano a 107 milioni nel 2008 e a 83 nel 2009; le somme destinate all'accoglienza agli stranieri richiedenti il riconoscimento di *status* di rifugiato sono 17 milioni nel 2008 e 13 nel 2009; per le nuove norme in materie di obiezione di coscienza ci sono 253 nel 2008 e 171 nel 2009; per il reintegro del fondo di protezione civile ci sono 222 milioni nel 2008 e 172 nel 2009; per l'istituzione del servizio di protezione civile sono previsti 39 milioni nel 2008 e 30 nel 2009; per l'istituzione dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sui sistemi delle telecomunicazioni e radiotelevisivo ci sono 3.860 milioni nel 2008 e 2.600 nel 2009; nel fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità ci sono 44 milioni nel 2008 e 29 milioni nel 2009; nel fondo per le politiche giovanili ci sono 118 milioni nel 2008, a fronte degli attuali 79 milioni.

Per essere più precisi si potrebbero fare ulteriori confronti ma vi risparmio la sequenza. Ho con me una documentazione impressionante che non vi leggerò perché ho rispetto per l'orecchio di chi mi ascolta e perché ho la sensazione che risulterei troppo noioso, ma sono pronto a fornire indicazioni su molte altre materie. Ho qui diversi *dossier* che lo dimostrano.

Cosa si ricava? Intanto, fin dal primo intervento del collega Vitali, emerge una possibile sintesi: che la nostra Repubblica godeva fino a non molto tempo fa dei benefici di una imposta che aveva un carattere intimamente federalista (l'imposta ICI) e che rendeva disponibile l'uso di risorse finanziarie per i servizi sul piano comunale.

In un modo del tutto irresponsabile e per un motivo esclusivamente di facciata (non saprei come altro definirlo) questa imposta è stata cancellata. Il Governo ha ottenuto parte dei suoi voti facendo la promessa avventata di eliminare questa imposta senza rendersi conto del pasticcio in cui cacciava gli 8.000 Comuni italiani che oggi sono costretti a fronteggiare

tale emergenza; l'ha eliminata, quindi, scaricando il problema sulle autonomie locali. Il Governo si fa bello di una misura di cui si pensa si possa apprezzare il carattere di favore popolare (perché si elimina un'imposta) e poi fa gravare tutte le conseguenze (mancanza di finanziamento, difficoltà di fronteggiare le necessità di spesa) sui Comuni. Il Governo quindi fa aggio su questa impresa propagandistica guadagnando consensi che non so quanto dureranno, perché ad un certo punto i cittadini si renderanno conto che i fondi ai Comuni sono stati sottratti dal Governo.

Verrà un momento in cui, per quanto bombardati da un sistema mediatico che non lascia scampo, i cittadini forse riusciranno a rendersi conto che sono stati privati di servizi a causa di scelte insensate compiute dal Governo.

Tutto il resto è uniforme, si accomuna a questo stile di intervento. Per esempio, il principio per cui sono stati tagliati fondi alla scuola, all'università e alla ricerca su cosa poggia? Su cosa poggia il ragionamento? Sul fatto che si deve tagliare. Ma è proprio necessario che si effettuino tagli nel settore dove maggiore è la possibilità di riscossa dell'intera società? Ha senso, nel momento in cui si deve fare un'operazione di ridimensionamento delle finanze pubbliche, privarsi in via preventiva dell'unica possibilità vera di rilancio della società tramite l'approfondimento della ricerca, della scienza e della ricerca, per esempio, sulle nuove energie?

Sono rimasto impressionato dal fatto che un'amministrazione sostanzialmente di centrodestra come quella francese, quindi con un orientamento politico non tanto dissimile da quello che attualmente ha il Governo in Italia, abbia invece ritenuto di fronteggiare una crisi, più o meno analoga quanto a struttura e proporzioni, proprio con un raddoppio secco dei finanziamenti destinati alle attività legate alla scuola, all'università, alla ricerca e al lavoro scientifico.

Il confronto è impressionante: sembra che in Italia l'attività di ricerca e la dedizione alla scienza siano da considerare tempo perso, risorse perdute, un'attività priva di significato.

Nel cosiddetto Gelmini 2 rilevo *en passant* una correzione di rotta che apprezziamo. Tuttavia, non mi sento di attribuirne il merito - lo dico in modo provocatorio - ad una pura resipiscenza concettuale del Ministro e del Governo. È che il movimento degli studenti, delle famiglie, dei professori, a cui rivendico invece il successo, è stato così veemente, così serio e responsabile che perfino questo Governo insensibile ha dovuto tenerne conto. E allora vediamo, grazie al cielo, che il processo di sostituzione dei professori, che era stato previsto in ragione di uno solo su cinque, è stato ridotto ad uno su due. Non credo che ciò dipenda dalla bontà del Governo, ma dal fatto che ha dovuto misurarsi con un movimento popolare così largo e così responsabile da convincerlo a rendersi conto che forse non era il caso di procedere sulla logica di quei tagli.

È vero che si assiste ad una logica per cui, in nome di un ancora ignoto federalismo, si realizza in realtà una nuova centralizzazione guidata

da una sorta di retorica tremontiana che negli ultimi giorni ha preso una forma più etica nell'economia.

La cosa mi fa crescere una sorta di curiosità filosofica ed è il termine «più» che mi sembra interessante. Non dunque l'ingresso dell'etica nell'economia, ma l'ingresso di «più» etica nell'economia, quasi che l'etica fosse una quantità distribuibile o acquisibile a piacere secondo proporzioni da stabilire. Ed il concetto «più etica nell'economia» confligge letteralmente con la prassi che questo Governo ha inaugurato fin dall'inizio, non di questa, ma addirittura della precedente sua esperienza. La legalizzazione dell'illegalità, la legalizzazione del falso in bilancio non è precisamente ispirata all'idea di «più etica nell'economia». La dissipazione delle scarse risorse finanziarie a disposizione, come quelle che ci dicono che sono (cioè scarse e ridotte); la dissipazione di queste risorse in regalie per 500 milioni alla retorica di Roma capitale o, peggio ancora, per risolvere i bilanci esausti di città rovinate come Catania, con un libero arbitrio nella scelte delle attribuzioni che ha dello stupefacente (non si capisce perché Catania sì e un'altra città no); oppure i 300 milioni nella voragine Alitalia, come nel prestito ponte (che a questo punto è chiarissimo che non è un ponte e che graverà integralmente sulle tasche dei cittadini contribuenti): tutto ciò dà un'idea agra di questa etica. È un'etica che promette un nuovo *New deal*, una sorta di pseudo ritorno a Keynes, un nuovo rilancio dello Stato nelle funzioni generali dell'economia e in realtà svela la sua natura intima, nascosta. Dunque, si predica la retorica e Keynes, il *New deal*, la riscoperta dell'intervento dello Stato come volano nell'economia, ma in realtà quello che viene praticato nella sua estrema brutalità è un nuovo tipo, una nuova classe di interventi *ad hoc* che puntano, secondo la vecchia regola del capitalismo un po' selvatico, alla socializzazione delle perdite e alla privatizzazione degli utili.

Lo Stato entra nel discorso pubblico economico, ma non per rilanciare l'economia, perché questa legge si priva volontariamente di tale intenzione. Ricordo infatti che la legge n. 468 del 1978 (che introduce la figura della nuova legge finanziaria), all'articolo 11, comma 3, lettera *i-ter*), prevede che la finanziaria contenga norme che comportino aumenti di spese o riduzioni di entrate e il cui contenuto sia finalizzato direttamente al sostegno e al rilancio dell'economia, con esclusione di interventi di carattere localistico e microsettoriale.

Ciò a cui abbiamo rinunciato è proprio la vocazione della finanziaria a puntare direttamente al sostegno e al rilancio dell'economia. Tale rinuncia è fatta in maniera evidente e dichiarata perché c'è una modificazione della legge in questi termini per garantire aiuti ai grandi sistemi di impresa, i cui debiti vengono ripianati in una maniera clamorosamente iniqua perché solo i grandi debitori vengono salvati andando incontro, tra l'altro, a pochissime penalità. C'è tutto un sistema di protezione della classe imprenditoriale debitoria che inquina l'economia italiana poiché viene sostanzialmente avvolta in una rete protettiva che gli dà la possibilità di scamparla dal falso in bilancio e dai processi, e ciò non aiuta minimamente il rilancio dell'economia.

La socializzazione delle perdite e la privatizzazione degli utili è un antico ritornello che il capitalismo ha sempre saputo declinare a suo piacimento perché fa parte della sua logica interna e che questa volta viene ripresentato in una forma che non ha nemmeno il pudore di nascondersi. La cosa è totalmente esplicita.

Che fare? Anche i miei colleghi hanno fatto lo sforzo giusto provando a dire in che direzione ci si può muovere. Certo, è importante riprendere gli investimenti pubblici, ma non con la logica del fare qualsiasi cosa. Non possiamo buttare i pochi soldi pubblici che abbiamo in operazioni inutili come il ponte di Messina; bisogna impiegarli in modo che fruttino. A mio avviso, l'unica maniera di spenderli davvero bene per poter fare, con un minimo di sicurezza, qualcosa di significativo è investirli nella ricerca, nella scienza, nella progressiva scoperta e perfezionamento delle nuove energie. In questo modo si possono scoprire nuovi settori di intervento economico e creare nuovi posti di lavoro – e non perderli come quelli inventati per fare buche e riempirle – che hanno una capacità di traino dinamico sull'intera società.

Bisogna però volerlo fare ma temo che questo Governo non abbia alcuna intenzione di farlo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,55.

